

ANCORA LA Z ETRUSCA

Ai casi di *s* che diventa *z* (*ts*) in etrusco posso ora aggiungere *fufsunzl* « aus Volsinii (Bolsena) für *fufsunsl*, ein neuer beleg für den im Volsinienser gebiet häufigen ersatz von *s* durch *z*; vielleicht erweist sich dadurch etr. *s* (sigma) als stimmlos im gegensatz zu *s* » (1). Ragionamento ch'io non capisco bene, e le cui conclusioni NON mi sembrano accettabili: un *s* sonoro (it. *snidare*) non mi sembra probabile in una lingua come l'etrusco, che NON conosce opposizione di sorda e sonora, anzi non conosce sonore.

Lo Stoltenberg (2) cita poi *eslem* che connette (credo a ragione) con *zal* '2' e che trovo in *esl-em-zadrum* '18' (= *duo-dē-uigintī*), giacché *zadrum* è '20' (3)

In una nota (7 di p. 136) lo Pffiffig cita poi un lavoro ancora inedito di M. Durante (3bis) secondo il quale *s* (sigma) indicherebbe in etrusco meridionale la semplice sibilante (*s* di *testa*), mentre *ś* (san) indicherebbe l'*s* « enfatico » (nell'etrusco sett. la distribuzione è opposta). Anche qui si introduce in etrusco una categoria (le enfatiche) propria delle lingue semitiche, e ad esso ignota; propendo quindi a considerare l'*s* come un vero *s* (it. *testa*), *ś* come *ś* (it. *scemo*); pur ammettendo che in epoca storica tale distinzione si sia obliterata, e i due segni si usassero indifferentemente, o al massimo come grafia storica.

Coincide invece pienamente con la mia l'opinione di C. de [sic] Simone, il quale (4) scrive che *Araziia* (Campidoglio, VI sec.) e *Larziia* (Cerveteri, VI, sec.), genitivi dei nomi *Arað* e *Larð*, mostrano una dentale « durch das *i* infiziert », e cioè *z* (*ts*). Cita poi *Ἀρχαδία* > *Arxaza* (Perugia, III-I sec. av. Cr.), *Ἀρχαδίου* > *Arxaza* (Bomarzo, III sec.), *Διομήδης* > *Zimaite*, *Ziumiθe*, *Zimuθe*, *Zimite* (già citati da me), e inoltre **Cartadius* > *Kartazie* (5). Egli pone (giustamente, credo) tale trapasso in relazione con lo stesso trapasso che à luogo in osco (*Bantia* > *Bansa*, **Mamertia* > *Μαμέρσα*, **diēcolom* > *zicolom*; aggiungo il nome dei Marsi, marso *Martses*) (6) e in messapico (**diēus* > *Zis*, **Mendiana* > *Menzana*). È evidente che in osco il trapasso è assai tardo (e in latino ancora più tardo: IV secolo dopo Cristo), cosicché è da supporre che partisse dall'etrusco. Naturalmente

(1) PFFIFFIG, *Die Sprache* XIV, 1968, p. 136.

(2) *Etruskische sprachlehre*, 1950, p. 10.

(3) Cfr. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, 1936, p. 51.

(3bis) Pubblicato ora in *Studi linguistici in onore di V. Pisani*, Brescia, 1969, pp. 295 ss; sulla *z* etrusca v. ivi p. 296. Alla sua tesi (opposizione di sibilante intensa e non intensa in etrusco) osta il fatto che l'etrusco non conosce in genere opposizioni di *intenso* a *non intenso*.

(4) In *Glotta* XLVI, 1968, p. 209 s.

(5) BENVENISTE, in *St. Etr.* VII, 1933, pp. 245 ss.

(6) Cfr. PISANI, *Testi lat. arcaici e volgari*, II ed., 1960, p. 11.

in osco la *z* è sorda nell'alfabeto nazionale derivato dall'etrusco, sonora (it. *sni-dare*) nell'alfabeto latino (come in quello falisco (7); in etrusco era sorda: *ts*).

Sul retro di una « statua di dea di antico stile » (Lanzi), trovata « in agro Perusino » e che si conserva ora nel Museo Statale di Berlino, si leggono chiaramente le lettere:

flezrl

Il CIE 4562 (Danielsson e Pauli) dopo aver dato le letture di sei diversi studiosi che tutti concòrdano, scrive: « Sexistimo intellegendum esse *fle(re)s* *z(ec)* *r(amθa)l* (nomen gentilicium abbreviatum); de constructione grammaticali cf. titulum praecedentem ». Questo « titulus praecedens » è naturalmente l'iscrizione CIE 4561, che si legge chiaramente (dividendo le parole): *fleres tec sansl cver*.

È chiaro che il Danielsson e il Pauli intendono che *tec* stia per *zec* (benché affémino nettamente che una lettura *zec* non è possibile) e *zec* per *sec* 'figlia'.

Varii catàloghi di Musei tedeschi (8) dicono che l'iscrizione è « nicht gedeutet »: il che pare veramente eccessivo; già il Danielsson e il Pauli avévano identificato in essa la bennota parola etrusca *fleres* 'nume', che si legge su varie statuette etrusche, oltre che nella Mummia varie volte (9).

Ma l'interpretazione del CIE. mi sembra arbitraria per il resto, giacché suppone abbreviazioni — *z(ec)*, *r(amθa)l* — che sono rarissime in etrusco (mentre sono usuali in latino). Credo quindi di dover battere altra strada.

fleres, se si aggiunge la nota desinenza di genitivo *-l*, diventa **fleresl*, e con la síncope etrusca (che cominciò verso il principio del V secolo) **flersl*; e in questa forma, secondo quanto è indicato nel mio precedente articolo sul valore della *z* in etrusco, l'*s* tra consonanti diventa regolarmente (o quasi) *z* in etrusco. Arriviamo così senza la mínima difficoltà a **flerzl*: e io penso che il nostro *flezrl* sia semplicemente un errore di grafia per *flerzl*.

Il senso di *flerzl* è chiarissimo: la statua, offerta a un nume, porta l'iscrizione: « del nume » (genitivo), perché ad esso appartiene. Per il valore di *fleres* o *fleres* (« nume ») v. PALLOTTINO, *Etruscologia* ⁶, p. 419.

Quanto all'affinità di costruzione grammaticale che il CIE. trova fra la sua interpretazione di 4562 e il testo di 4561, interpretazione che presuppone che *tec* stia per *zec* e *zec* per *sec* 'figlia', a me resta qualche dubbio a causa della strana somiglianza dell'espressione *fleres tec* di 4561 con il *fleres tece* di 4196 (l'arringatore), che il Pallottino traduce « (questa) statua à posto »; quindi *tec* parrebbe un verbo (gr. θῆκε?). Se invece — cosa che a me pare sommamente improbabile — *tec* stesse per *zec* e *zec* per *sec*, sarebbe una conferma del valore sordo della *z* etrusca, che ò cercato di dimostrare nel mio precedente lavoro.

Nel quale poi un irritante errore di stampa à deturpato la l. 4 di p. 58 (l'inizio): che deve ésser letta « scambio tra *s*, *ś* e *z* » ecc. ecc.

G. BONFANTE

(7) Cfr. BONFANTE, in *AGI LI*, 1966 pp. 1 ss.

(8) P. es. il *Führer durch Antikenabteilung*, bearb. v. U. Gehrig, A. Greifenhagen, N. Kunisch, *Staatliche Museen, Berlino*, 1968, p. 94, Fr. 2155.

(9) Cfr. *TLE.*, indice, p. 172 s. u. *fleres*.